

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVI n. 138 (47-273)

Città del Vaticano

sabato 18 giugno 2016

Al convegno della diocesi di Roma il Papa parla della famiglia

## Con realismo evangelico

Per vedere in ogni volto e in ogni storia un'opportunità

Bisogna guardare alla famiglia oggi con il «realismo evangelico». Che non si ferma «alla descrizione delle situazioni, delle problematiche, meno ancora del peccato», ma «va sempre oltre e riesce a vedere dietro ogni volto, ogni storia, ogni situazione, un'opportunità, una possibilità». È l'indicazione pastorale che Papa Francesco ha suggerito inaugurando i lavori del convegno della diocesi di Roma dedicato al tema: «La letizia dell'amore: il cammino delle famiglie a Roma alla luce dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*».

Ai vescovi, ai sacerdoti e ai catechisti riuniti giovedì sera, 16 giugno, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il Pontefice ha proposto una pista di lettura dell'esortazione apostolica post-sinodale racchiusa in tre esortazioni: «la vita di ogni persona, la vita di ogni famiglia dev'essere

trattata con molto rispetto e molta cura; guardiamoci dal mettere in campo una pastorale di ghetti e per dei ghetti; diamo spazio agli anziani perché tornino a sognare». Si tratta di «tre immagini» ha spiegato — che ci ricordano come la fede non ci toglie dal mondo, ma ci inserisce più profondamente in esso: non come quel perfetti e immacolati che credono di sapere tutto, ma come persone

che hanno conosciuto l'amore che Dio ha per noi».

Successivamente, sollecitato da tre domande, Francesco è tornato su alcuni temi, mettendo in guardia in particolare dall'individualismo che ingabbia la libertà ed esortando a intraprendere sempre «la strada della tenerezza, dell'ascolto, dell'accompagnare». Quanto alla pastorale delle famiglie, il Papa ha raccomandato

di evitare le insidie del «rigorismo» e del «lassismo», perché in campo dottrinale non esiste la «sicurezza matematica». La morale — ha assicurato — è un atto d'amore, sempre; amore a Dio, amore al prossimo. È anche un atto che lascia spazio alla conversione dell'altro, non condanna subito».

PAGINE 4 E 5



Al Pontificio Consiglio per i laici

Un timone per navigare

PAGINA 8

Tra democratici e repubblicani al Congresso statunitense

## Verso un'intesa contro le armi facili

WASHINGTON, 17. Sembra più vicina una possibile prima intesa bipartisan al Congresso statunitense per una stretta sulle armi che, dopo la strage di Orlando, torna a essere il tema centrale del confronto politico.

Il senatore democratico del Connecticut, Chris Murphy, ha guidato ieri, insieme con altri colleghi, la maratona di interventi che si è protratta per tutta la notte (15 ore in tutto) e fino alle prime ore del mattino. Murphy stesso ha reso noto che ci sono i presupposti per una intesa con i repubblicani disposti a votare alcune misure chiave sui controlli. In particolare, la possibile svolta bipartisan riguarderebbe l'approvazione di alcune norme che prevedono maggiori verifiche sui singoli acquirenti di armi e il divieto di vendita a sospettati di terrorismo.

È per la nona volta durante i suoi mandati presidenziali, ieri Barack Obama ha fermato tutto e si è recato a Orlando per portare il suo sostegno a una comunità colpita al cuore dalla violenza cieca. Il presidente ha abbracciato i familiari delle vittime della strage al Pulse, locale frequentato soprattutto da omosessuali, e ha portato il suo conforto ai sopravvissuti dilaniati dal dolore. Obama ha voluto anche ringraziare di persona chi ha prestato i primi soccorsi: i medici, gli infermieri, le forze dell'ordine precipitatesi nella notte tra sabato e

domenica al locale da cui giungeva il grido d'aiuto. E dove, ha detto il presidente, «dopo il peggio dell'umanità, ha risposto il meglio dell'umanità».

E dopo il monito fermo e determinato dei giorni scorsi con cui ha puntato il dito contro l'intolleranza e la violenza, Obama ha chiesto ieri al Paese maggiore unità e responsabilità sul tema delle armi. Alle famiglie delle vittime, infatti, «non interessa la politica, e non interessa neanche a me». Un chiaro riferimento alla necessità di superare le sterili contrapposizioni di blocchi al Congresso e andare avanti verso l'approvazione di nuove norme per arginare il terribile fenomeno delle armi facili. E a dimostrare l'insistenza di Obama nel cercare un accordo bipartisan su questo punto, ci sono le immagini dell'arrivo del presidente in Florida: scende dalla scaletta dell'Air Force One seguito da Marco Rubio. Il senatore repubblicano della Florida ed ex candidato per la nomination repubblicana ha votato con il presidente da Washington fino al suo Stato. I due hanno parlato soprattutto del possibile accordo al Congresso e della necessità di fare in fretta ad approvare una nuova legge. «Questo è un momento in cui democratici e repubblicani possono dimostrare che, quando negli Stati Uniti d'America una comunità viene attaccata, gli Stati Uniti d'America restano uniti» ha commentato la Casa Bianca. Intanto, continuano le indagini sulla strage di una settimana fa e sul killer Omar Mateen. Secondo quanto emerge, Mateen avrebbe scambiato sms con la moglie durante l'attacco. Non è chiaro tuttavia se la donna fosse consapevole di quanto stesse accadendo.

Si ferma la campagna per il referendum in seguito all'assassinio della deputata britannica filo-europeista Jo Cox

## Sangue sulla Brexit

LONDRA, 17. L'assassinio della deputata laburista Jo Cox irrompe nella campagna referendaria sulla Brexit. Non è escluso, ora, che lo shock possa cambiare gli equilibri e incidere sull'esito del voto che il prossimo 23 giugno dovrà esprimersi sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione europea. In relazione all'assassinio, un uomo è stato fermato, ma al momento la polizia non parla di incriminazione.

La parlamentare filo-europeista, 41 anni e madre di due figli, è stata uccisa nel primo pomeriggio di ieri, a colpi di arma da fuoco, in una strada di Birstall, nella sua circoscrizione elettorale nel nord dell'Inghilterra. L'omicidio ha provocato una forte ondata emotiva: è stata decisa la sospensione immediata della campagna per il referendum, che non dovrebbe riprendere prima del fine settimana. Cox aveva ricevuto diversi

messaggi di minacce negli ultimi tre mesi e aveva fatto regolare denuncia alla polizia. Nonostante questo, la revisione delle misure di protezione da parte della polizia era ancora in corso e nulla di concreto era stato fatto. Scotland Yard ha reso noto che un uomo era stato arrestato nel marzo scorso in relazione alle minacce, ma non si tratta dello stesso soggetto fermato ieri.

«La morte di Jo Cox è una tragedia» ha scritto il premier britannico, David Cameron, contrario alla Brexit — e lei era una parlamentare impegnata e che si prendeva cura di tutto. I miei pensieri vanno a suo marito Brendan e ai loro due giovani figli». Si è trattato, ha affermato Jeremy Corbyn leader del partito laburista, di un «terrificante assassinio» che rappresenta «uno shock per il nostro Paese». Boris Johnson, ex sindaco di Londra e uomo forte

della campagna per l'uscita del Regno Unito dall'Europa, ha definito la notizia della sparatoria «terribile» e ha detto: «I miei pensieri sono con Jo Cox e con la sua famiglia». Ieri centinaia di persone si sono riunite davanti al Parlamento a Londra per una veglia spontanea in memoria della deputata.

Di «un attacco a tutti coloro che hanno fede nella democrazia» ha parlato il segretario di Stato americano, John Kerry. Analoghi messaggi di condanna sono giunti da numerosi altri leader europei e internazionali. «Sono certo che quest'ennesima azione, di inaudita ferocia, ci rafforzerà nella comune lotta contro ogni forma di odio e di violenza affinché il dibattito politico possa rimanere sempre libero e aperto» si legge in un messaggio inviato oggi dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, alla regina Elisabetta II.

Si fa intanto maggior luce sul profilo del presunto killer, fermato dalla polizia poco dopo il fatto. Si tratta di Thomas Mair, 52 anni, descritto dai vicini come un solitario. L'uomo — secondo quanto sta emergendo in queste ore — era un sostenitore di una delle più importanti organizzazioni neonaziste degli Stati Uniti. Mair avrebbe speso più di 500 euro a favore dell'organizzazione. Il movente dell'omicidio non è ancora noto. Secondo i media, prima di colpire, l'assassino avrebbe urlato «Britain First» alla parlamentare che non aveva mai smesso di elogiare la diversità e aveva sposato la causa dei rifugiati siriani. Secondo il fratello del presunto killer, l'uomo ha sofferto di disturbi mentali.

I media britannici non hanno esitato a mettere l'accento sui toni troppo aggressivi della campagna elettorale. «The Guardian» ha denunciato «un tono brutale che fomenta le divisioni», giudicando l'omicidio un «attacco contro l'umanità, l'idealismo e la democrazia». «The Spectator» ha accusato i sostenitori dell'uscita dall'Ue, e in particolare il leader del partito euroscettico Ukip, Nigel Farage, «responsabi-

li del modo in cui portano avanti la loro campagna elettorale». «Quando si incentiva la rabbia, non si può essere sorpresi se la gente diventa rabbiosa».

Il leader del partito nazionalista britannico Britain First, Paul Golding, ha preso le distanze da quanto accaduto. «Un attacco contro un deputato è un'aggressione alla diplomazia britannica. Siamo scioccati come tutti» ha dichiarato Golding.

Tra i sostenitori del «Leave» ci sono importanti esponenti dei Tories come Boris Johnson e John Major, e la maggior parte dei parlamentari conservatori. L'uscita dell'Unione è inoltre sostenuta dall'Ukip, che alle scorse elezioni politiche ha preso il 13 per cento dei voti. Il fronte del «Remain» può contare invece sul premier Cameron e su sedici ministri dell'attuale Esecutivo, che si battono perché il Regno resti in un'Unione «riformata», ovvero con

opportune modifiche sul piano istituzionale ed economico. Dalla stessa parte di Cameron ci sono poi il Labour di Jeremy Corbyn, lo Scottish National Party di Nicola Sturgeon e i Libdem di Tim Farron. I sostenitori del «Remain» affermano che le eventuali ricadute di una Brexit sarebbero disastrose soprattutto sul piano commerciale dato che oltre il cinquanta per cento dell'import-export britannico è con i Paesi dell'Unione europea.

Se vencesse il «Leave», il Regno Unito dovrebbe avviare un lungo negoziato con i ventisette Paesi europei per definire le condizioni della sua uscita: un processo complesso, che potrebbe richiedere anche anni. Sul piano dei sondaggi, al momento domina l'incertezza: gli ultimi dati diffusi dicono che il «Leave» è in testa con il 53 per cento rispetto al 47 del «Remain» (la fonte è l'Istituto Ipsos Mori).



Fiori a Birstall sul luogo dove la deputata Cox è stata assassinata (Reuters)

Dopo la visita del Papa a Lesbo

## Accolti a Roma altri nove profughi siriani



Dopo le tre famiglie di rifugiati che Papa Francesco aveva portato con sé da Lesbo, un secondo gruppo di nove profughi, inclusi due cristiani, è giunto il 16 giugno a Roma dall'isola greca. Lo annuncia un comunicato della Sala stampa della Santa Sede informando che la gendarmeria vaticana, con la collaborazione del ministro degli Interni greco, del Greek Asylum Service e della comunità di Sant'Egidio (che ora provvederà alla sistemazione), ha accompagnato da Atene a Roma i nove rifugiati. Si tratta di sei adulti e tre bambini, tutti cittadini siriani a suo tempo accolti nei campi profughi di Kara Tepe provenienti dalla Turchia.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

Sua Eccellenza Monsignor Mario Zenari, Arcivescovo titolare di Zuglio, Nunzio Apostolico in Siria.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Mercedes Arrastía Tuason, Ambasciatore delle Filippine, in visita di congedo.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Toronto (Canada) il Reverendo Padre Robert M. Kasun, C.S.B., finora Parroco della «Saint Alphonsus - Saint Clare Parish» a Edmondton, assegnandogli la sede titolare vescovile di Lavello.

Dalle Chiese Orientali

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa patriarcale maronita, avendo ricevuto il Previo Assenso Pontificio, ha eletto canonicamente il Reverendo Joseph Nafaa, per l'ufficio di Vescovo di Curia patriarcale, al quale è stata assegnata la Sede titolare vescovile di Arado.

Juncker e Putin si stringono la mano dopo il loro incontro a San Pietroburgo (Ap)



Colloquio tra Juncker e Putin al Forum di San Pietroburgo

## Mosca e Bruxelles sulla via del disgelo

MOSCA, 17. Russia e Unione europea sono pronte a riprendere il dialogo. Dopo due anni di scontri e raffreddamento dei rapporti, in seguito all'annessione della Crimea, alla guerra in Ucraina e alle sanzioni, Bruxelles e Mosca cercano di recuperare terreno e di iniziare a riallacciare le relazioni diplomatiche. Questo il principale risultato del Forum economico di San Pietroburgo, che si conferma essere la "Davos" voluta del presidente russo, Vladimir Putin: una grande kermesse economico-politica che punta ad attrarre il meglio dell'imprenditoria mondiale, a dispetto anche dei dubbi di Washington.

Più ancora delle decine di contratti e progetti di cooperazione firmati nei tre giorni sulla Neva, a dar peso e significato politico al Forum - dicono gli analisti - sono le presenze di Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, e di Matteo Renzi, presidente del Consiglio italiano, arrivato ieri sera nella città russa e che oggi ha un incontro con Putin in quanto leader di un Paese ospite della manifestazione.

Accettando l'invito di Putin e interrompendo un boicottaggio che da due anni non vedeva un capo dell'Ue in Russia, il presidente della Commissione europea ha deciso di correre il rischio e ieri è intervenuto alla seduta inaugurale del Forum. Quanto accaduto in Ucraina «ha scosso le fondamenta della sicurezza in Europa. Il nostro percorso di dialogo inizia con la totale implementazione degli accordi di Minsk. Su Minsk l'Ue è unita e così è il G7. Un'Ucraina stabile e democratica è cosa buona per la Russia e la sua economia» ha chiarito Juncker. La Russia e l'Unione europea «devono tornare a dialogare perché il prezzo della frammentazione è troppo alto». La linea, insomma, è tracciata: «Parlare con Mosca è una questione di buon senso. Io sono qui per costruire ponti», ha detto Juncker nella seduta inaugurale del Forum. «Avremo colloqui molto franchi con il presidente Putin, non possiamo farci illusioni sui problemi che oggi gravano sui nostri rapporti. Essi esistono, sarebbe insensato e pericoloso far finta di nulla. Ma dobbiamo e possiamo mettervi riparo».

## Condannata l'ultima guardia di Auschwitz

BERLINO, 17. L'ex sergente delle Ss Reinhold Hanning, 94 anni, guardia del campo di sterminio di Auschwitz tra il 1942 e il 1944, è stato condannato oggi a cinque anni di carcere. Hanning è l'ultima persona condannata per le atrocità commesse dai nazisti. È stato riconosciuto colpevole di complicità nell'uccisione di almeno 170.000 persone e di aver dato così un notevole contributo a quella che il folle regime di Hitler aveva chiamato la "soluzione finale", cioè lo sterminio degli ebrei. «Mi vergogno di aver visto tali ingiustizie e di non aver fatto nulla per fermarle e chiedo scusa per le mie azioni» ha dichiarato Hanning, che ha ammesso di essere entrato nelle SS all'età di 18 anni, ma ha negato di aver mai preso parte ad alcun omicidio.

Decine di minori vittime in Francia di sfruttamenti e violenze

# Abusi nei campi profughi

Senza sosta gli sbarchi e i soccorsi nel Mediterraneo

PARIGI, 17. Abusi compiuti nei campi profughi in Francia, sulla costa settentrionale tra la Manica e il Mare del Nord. A denunciarlo è l'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, in un rapporto pubblicato ieri. Nelle interviste raccolte e analizzate, i bambini hanno raccontato agli operatori che in cambio di una prestazione sessuale o di lavoro forzato avrebbero ottenuto dai trafficanti un «passaggio più veloce per arrivare nel Regno Unito».

Lo studio è stato condotto su sessanta bambini dagli 11 ai 16 anni. Da giugno 2015 a oggi, si stima che circa duemila minorenni migranti non accompagnati siano passati in quell'inferno e siano caduti nella rete dei trafficanti di esseri umani, subendo violenze e ogni forma di sfruttamento. Come detto, nelle interviste i minori hanno raccontato agli operatori che in cambio di una prestazione sessuale avrebbero ottenuto dai trafficanti un «passaggio più veloce per arrivare nel Regno Unito» e le promesse di diversi altri generi di vantaggi. I bambini che si sono lasciati intervistare vengono da Afghanistan, Egitto, Eritrea, Etiopia, Iran, Iraq, Kuwait, Siria e Vietnam. Hanno vissuto nei sette accampamenti, tra i quali quelli di Calais e Dunkerque, che si trovano lungo la costa francese della Manica, da gennaio ad aprile 2016.

Come risulta dai loro racconti, per entrare nei campi si deve pagare ai trafficanti una sorta di «tassa d'ingresso». I minori che viaggiano da soli e non hanno soldi fanno soprattutto lavori pesanti, come vendere cibo nel mercato notturno clandestino allestito all'interno della cosiddetta "giungla" di Calais. Nessuno va a scuola, anche il servizio è obbligatorio per tutti i minori in cerca di asilo. Denunce di freddo e stanchezza sono all'ordine del giorno a causa delle pessime condizioni di vita. I trafficanti chiedono cifre tra le 4.000 e 5.500 sterline a persona per attraversare la Manica. Le testimonianze stanno facendo emergere un quadro di abusi e di tragedie, con casi di riduzione in schiavitù per pagare i debiti e attività criminali forzate, come assistenza ai trafficanti ai terminal dei traghetti.

L'Unicef ha quindi chiesto al Governo del Regno Unito e a quello francese di impegnarsi maggiormente per riunire i minorenni non accompagnati che si trovano in Europa alle loro famiglie, affinché «non debbano più vivere l'orrore dei campi in Francia o trovarsi nelle condizioni in cui versano in altri Paesi europei come la Grecia».

Di oggi, intanto, è la notizia secondo cui sono stati recuperati due cadaveri tra i migranti a bordo della nave irlandese Le Roisin diretta a Porto Empedocle, in Sicilia. Fra i migranti, soccorsi nel Canale di Sicilia, anche 38 donne e cinque minori. La situazione, comunque, resta critica in tutto il tratto di mare tra Italia e Libia: a Pozzallo sono sbarcate ieri



Bimba in un campo profughi greco (Ap)

140 persone, tra le quali 38 donne e diverse decine di bambini. Ventiquattro donne sono state trasferite subito in ospedale a causa delle pessime condizioni di salute; molte sono in gravidanza.

Continua la situazione di allarme nell'Egeo. Ieri la guardia costiera greca ha tratto in salvo 57 persone che si trovavano su una barca a vela rovesciata al largo delle coste dell'isola di Lesbo, e ha arrestato due presunti trafficanti che erano a bordo della stessa imbarcazione. Secondo le autorità elleniche, due pescherecci hanno assistito le motovedette della guardia costiera nelle operazioni di salvataggio. Sempre ieri la Grecia ha trasferito in Turchia sei algerini dall'isola di Lesbo, come ha reso noto il ministero della Protezione civile.

Sin da quando l'accordo tra Unione europea e Turchia è entrato in vigore nel marzo scorso, sono oltre quattrocento le persone di varie nazionalità che sono state riportate in territorio turco.

Dopo l'uccisione di due poliziotti alle porte di Parigi

## Allerta terrorismo

PARIGI, 17. Resta alta l'allerta terrorismo in Francia all'indomani dell'uccisione di due poliziotti alle porte di Parigi. Il premier francese, Manuel Valls, ha sottolineato pochi giorni fa che il terrorismo «è una minaccia globale» e contro il quale dovremo «combattere per una generazione». Dalle stragi di Parigi del 13 novembre - che provocarono

in tutto 130 morti - la Francia vive in stato di emergenza quotidiana. Un giovane di 22 anni è stato arrestato ieri dagli investigatori dell'intelligence interna (Dgsi) nella stazione della città francese di Carcasone per associazione a delinquere al fine di compiere un atto terroristico. Trovato in possesso di un coltello e di un machete, l'uomo

avrebbe ammesso di aver voluto aggredire dei turisti inglesi e statunitensi e di progettare un attentato. Via libera, intanto, dalla procura federale belga all'estradizione verso la Francia di Mohammed Amri e Ali Oulkadi, due persone arrestate per aver aiutato Salah Abdeslam a rientrare in Belgio dopo le stragi di Parigi del 13 novembre scorso.



Il luogo dove è stato ucciso il capo del commissariato di Magnanville (Ap)

Si aggrava la crisi politica che paralizza il Paese

## Sfiduciato il premier croato Orešković

ZAGABRIA, 17. Con la sfiducia al primo ministro Tihomir Orešković e la conseguente caduta del suo Governo, in Croazia si è consumato ieri un altro atto della profonda crisi politica che da mesi paralizza le istituzioni del Paese. È stato infatti proprio il partito di maggioranza relativa, l'Unione democratica croata (HdZ, destra), che solo sei mesi fa aveva nominato Orešković, manager canadese di origini croate senza esperienza politica, a proporre la mozione di sfiducia al proprio premier e Governatore.

Al voto si sono ovviamente unite quasi tutte le opposizioni e Orešković è stato sfiduciato con una maggioranza di tre quarti dei deputati.

L'HdZ ha accusato il premier di «non aver svolto in modo funzionale il suo ruolo», di essersi occupato di tutto tranne che dell'economia, di aver tentato di abusare dei servizi segreti e di «essersi mostrato politicamente sprovveduto». Orešković da parte sua ha indicato come responsabile della crisi il vice premier Tomislav Karamarko, capo dell'HdZ, che mercoledì si è dimesso per un caso

di conflitto d'interessi relativo all'indipendenza energetica del Paese.

In realtà, dicono gli analisti, la caduta dell'Esecutivo è conseguenza della complicata coalizione formatasi dopo che alle elezioni del novembre 2015 nessuna forza politica aveva ottenuto i voti necessari per governare. L'HdZ ha accettato una serie di condizioni del nuovo partito centrista e populista Most (Ponte), cedendogli alcuni dei dicasteri cruciali, come gli Interni, e ha poi acconsentito anche a nominare un premier senza partito, sebbene esperto in economia.

## Ritirata dalla Svizzera la domanda di adesione all'Ue

BERNA, 17. Il Parlamento svizzero ha chiesto al Governo di Berna di ritirare ufficialmente la domanda di adesione all'Unione europea, inoltrata nel lontano 1992, quando ancora era denominata Comunità economica europea. La candidatura svizzera all'Unione è da anni una "candidatura fantasma", ma con la decisione del Parlamento ora lo strappo viene ora ufficializzato. Riunito a Berna, il Consiglio degli Stati, Camera alta del Parlamento, ha infatti approvato una mozione presentata da Lukas Reimann,

esponente del partito della destra conservatrice dell'Unione democratica di Centro (Udc), sul ritiro della candidatura all'Unione. La mozione era già stata accolta dal Consiglio Nazionale (la Camera bassa del Parlamento) in marzo. Il ministro degli Esteri svizzero, Didier Burkhalter, osserva il quotidiano «Le Temps», ha quindi ora una missione speciale: dovrà prendere carta e penna per informare l'Unione europea che la Svizzera ritira la sua domanda.

## Ancora emergenza incendi in Sicilia

ROMA, 17. È ancora massima allerta per gli incendi in Sicilia. Al momento sono attivi decine di roghi su gran parte dell'isola, dove le forze dei vigili del fuoco sono intervenute con sette Canadair. La provincia più colpita resta quella di Palermo con dieci focolai ancora attivi. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, presiederà oggi presso la Prefettura di Palermo una riunione tecnica sull'emergenza. Ad alto rischio anche la Calabria.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direzione: Giovanni Maria Vian  
 Editoriale: Giuseppe Fiorinno  
 Vice direttore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: orosc@ossromano.it  
 www.ossromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 GIUSEPPE FIORINNO  
 vice direttore  
 PIERO DI DOMENICO  
 caporedattore  
 GAETANO VALLINI  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it  
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it  
 Servizio culturale: cultura@ossromano.it  
 Servizio religioso: religione@ossromano.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8388  
 photo@ossromano.it www.photoa

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8366, 06 698 8444  
 fax 06 698 8397  
 segreteria@ossromano.it  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini s.d.b.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa: € 400; € 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420; € 665  
 America Nord, Oceania: € 200; € 310  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485  
 fax 06 698 99494, 06 698 99496  
 info@ossromano.it diffusione@ossromano.it  
 tel@ossromano.it  
 Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Ivan Rana, direttore generale  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30221/2029, fax 02 30222/214  
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese

Secondo la Cia il gruppo è pronto a lanciare nuovi attacchi

## Libia principale base dell'Is

Proseguono gli scontri nella città di Sirte

WASHINGTON, 17. Nonostante i progressi della coalizione internazionale a guida statunitense, che avanza sul campo di battaglia e riduce il sistema di autofinanziamento del cosiddetto Stato islamico (Is), il gruppo fondamentalista «mantiene la sua capacità terroristica e il suo raggio

d'azione globale». Lo ha ammesso ieri il capo della Cia, John Brennan, nel corso di una audizione al Congresso. Brennan prevede che l'Is «intensificherà la sua campagna del terrore globale per mantenere il suo predominio nell'agenda del terrorismo globale».

E lo farà, ha riferito, continuando ad addestrare e a inviare in Occidente i suoi uomini, mobilitando i "lupi solitari" e affidandosi maggiormente alle tattiche della guerriglia per compensare le sue perdite territoriali in Medio Oriente. Brennan si è detto preoccupato dalla crescita, come base di operazioni dell'Is, della Libia, dove ci sono 5000-8000 militanti.

A suo avviso il gruppo libico dell'Is è probabilmente il più evoluto e pericoloso. Sale la preoccupazione anche per il tentativo dell'Is di mobilitare i propri seguaci a compiere attentati. È la minaccia dei "lupi solitari", come appare essere finora il killer di Orlando Omar Mateen, che secondo Brennan non aveva «alcun legame diretto» con gruppi terroristici «nonostante la sua dichiarazione di fedeltà all'Is».

E anche se il numero dei militanti in Siria e in Iraq è sceso dai 33.000 dello scorso anno ai 18-22.000 di ora, il numero complessivo dei combattenti è ancora superiore a quello

raggiunto da Al Qaeda nel suo "momento migliore". L'Is sta inoltre rimpolpando le sue fila ammettendo gruppi come Boko Haram, dotato di migliaia di militanti e diventato il suo braccio armato nell'Africa occidentale. Faticano invece a guadagnare terreno la branca yemenita, divisa in varie fazioni, e quella afghana-pakistana, in parte per la competizione con gli insorti talebani.

Nel frattempo, in Libia si continua a combattere. È di almeno dieci morti e sette feriti il bilancio di un attacco suicida condotto con un'autobomba ad Abu Grein, cittadina libica a metà strada tra Misurata e Sirte. Le forze fedeli al Governo di Tripoli del premier designato, Fayez Al Sarraj, impegnate nell'operazione per la liberazione di Sirte, hanno confermato l'attentato compiuto da miliziani dell'Is nel corso della loro controffensiva per espugnare il porto della città.

E intanto, le proteste che si registrano in Libia per la mancanza di energia elettrica, iniziate due giorni fa a Tripoli, sono arrivate ieri anche a Mazda, villaggio che si trova fuori la capitale libica. I manifestanti hanno chiuso la via principale che collega Mazda a Tripoli per protestare contro le continue interruzioni della corrente. In particolare i giovani ma-

nifestanti della tribù degli Al Mashashia hanno incendiato i copertoni delle auto per attuare dei blocchi stradali presso la porta nord della città. I blackout nella zona sono arrivati a durare anche 24 ore consecutive. I manifestanti accusano la cabina di regia della zona di Gharyan, che avrebbe deciso di penalizzare Mazda dando corrente elettrica ad altre parti della Tripolitania. Da circa due giorni in diverse vie di Tripoli alcuni cittadini esasperati dai continui blackout elettrici hanno inscenato diverse forme di protesta. Il problema però riguarda anche altre città della Tripolitania come Zliten, Khoms, Al Zawia, Zuwara, Sebrata e Zintan. Alla base dei continui blackout elettrici che si registrano a Tripoli e nelle altre città dell'ovest della Libia ci sarebbero gli interventi delle milizie armate sulla linea. Nei giorni scorsi si sono verificati numerosi casi di sovraccarico della linea che hanno portato all'interruzione dell'erogazione dell'energia. Questo perché - stando ai media - sia a Tripoli che in diverse altre città della Tripolitania le milizie sono intervenute presso alcune centrali e con la minaccia delle armi hanno imposto di aumentare la potenza di erogazione, provocando incidenti e sovraccarichi.



Combattimenti tra forze lealiste e jihadisti dell'Is nelle strade di Sirte (Afp)

Inizio della fine dell'apartheid

## Soweto quarant'anni dopo

JOHANNESBURG, 17. Sono trascorsi quarant'anni da quel 16 giugno 1976, la data che segnò l'inizio della fine dell'apartheid in Sudafrica. Quel giorno, terribile, cominciarono una serie di scontri e di massacri che sollevarono l'indignazione dell'opinione pubblica internazionale. Oltre cinquemila studenti - ma alcuni bilanci parlano addirittura di seicento - vennero uccisi e diverse centinaia di persone rimasero ferite: contestavano la politica segregazionista del National Party, il partito degli afrikaner nazionalisti che a quell'epoca era al governo del Paese. Da quel momento, l'apartheid divenne un problema all'attenzione del mondo intero, anche se poi ci vollero altri quindici anni per eliminarlo del tutto.

Il vicepresidente sudafricano, Cyril Ramaphosa, ha deposto ieri una corona di fiori sulla tomba di Hector Pieterse, che a soli 15 anni fu una delle prime vittime della strage. Poco prima, durante una cerimonia nello stadio di Soweto, il presidente Jacob Zuma ha ricordato che «l'apartheid partiva dall'assunto che i bianchi erano superiori ai neri», sottolineando che «la lotta e i sacrifici del 1976 non sono stati vani. Oggi il Sudafrica è un posto migliore rispetto a quel giugno di quarant'anni fa, ma la lotta continua». L'African National Congress, il partito guidato da Nelson Mandela, ha reso omaggio «al coraggio degli studenti del 1976 di fronte alla brutalità dei proiettili delle forze di sicurezza dell'apartheid». Il 16 giugno in Sudafrica è festa nazionale e si celebra simbolicamente la Giornata della gioventù.

Come detto, le manifestazioni studentesche che si svolsero a Soweto, sobborgo della città di Johannesburg, coinvolsero studenti e giovani neri che protestavano contro la politica segregazionista. Le proteste furono soffocate nel sangue dalla polizia. Gli studenti contestavano soprattutto il progetto di «Educazione Bantu» con il quale il Governo di Pretoria pretendeva imporre l'insegnamento dell'afrikaans - la lingua dei discendenti dei colonizzatori bianchi olandesi o boeri - nelle scuole frequentate dai neri, e riservare così l'inglese esclusivo alle scuole dei bianchi. Si trattava dell'ennesimo tentativo di rafforzare il regime segregazionista, introdotto ufficialmente alla fine degli anni quaranta dal National Party, che escludeva i neri dagli affari politici ed economici del Sudafrica e li obbligava a vivere in veri e propri ghetti.

Gli studenti di Soweto formarono un comitato d'azione, il Soweto Student Representative Council, per organizzare la protesta, indicando una manifestazione di massa per il 16 giugno. La polizia rispose con la violenza. Dopo il massacro del 16 giugno, la tensione fra gli studenti neri di Soweto e la polizia continuò a crescere. Il giorno successivo, le forze dell'ordine giunsero a Soweto armate di fucili automatici, e furono dispiegate anche forze dell'esercito. Soweto era pattugliata da elicotteri e auto della polizia. Diverse fonti raccontano di agenti in borghese che giravano in automobili civili e sparavano a vista sui dimostranti neri.

Dell'aereo Egyptair precipitato nel Mediterraneo

## Recuperate le scatole nere

IL CAIRO, 17. Il consiglio nazionale per la sicurezza nei trasporti degli Stati Uniti (Ntsb) ha inviato al Cairo una squadra composta da due esperti per indagare sul disastro dell'aereo Egyptair precipitato nel Mediterraneo. La decisione è stata presa dopo il recupero delle due scatole nere del velivolo che il 19 maggio scorso è scomparso dai radar mentre da Parigi si recava al Cairo con 66 persone a bordo.

Il "voice recorder" dell'aereo EgyptAir MS804 è stato recuperato ieri dai fondali del Mediterraneo dalla nave John Lethbridge attrezzata per il recupero ad alte profondità. Oggi è stata ritrovata e recuperata anche la seconda scatola nera. Alcuni pezzi della fusoliera dell'aereo egiziano erano stati precedentemente individuati sempre

dalla John Lethbridge durante le ricerche al largo di Alessandria.

Quindici giorni fa un comunicato della commissione d'inchiesta aveva informato che «nella zona delle ricerche dei rottami dell'aereo le apparecchiature della nave francese Laplace hanno intercettato segnali dal fondo del mare i quali potrebbero essere stati emessi da una delle due scatole nere» dell'Airbus. Le due scatole nere del volo EgyptAir 804 dovrebbero smettere di inviare segnali il 24 giugno prossimo.

Il recupero delle due scatole nere del velivolo è fondamentale per appurare le circostanze di quello che, fino ad ora, è ancora considerato come un incidente, nonostante il Cairo abbia più volte avvertito l'ipotesi di un attentato terroristico.



Le fasi del recupero della scatola nera (Ansa)

Vacilla la cessazione delle ostilità decisa dal Cremlino

## Ad Aleppo si continua a combattere

DAMASCO, 17. Vacilla la cessazione delle ostilità nella città siriana di Aleppo decisa dalla Russia per permettere la consegna di aiuti umanitari ai civili ancora intrappolati nei combattimenti. In base a fonti locali, gli scontri sarebbero ripresi nelle ultime ore: ieri sei elicotteri governativi sono stati avvistati mentre bombardavano diverse aree della città controllate dai ribelli. L'iniziativa di Mosca, stando a fonti governative riservate, non sarebbe risultata gradita al Governo di Damasco e al presidente Assad.

Aleppo è ormai il maggiore epicentro della crisi siriana. Nella città che un tempo era la seconda metropoli del Paese, si combattono due battaglie parallele: quella tra i soldati governativi, supportati dall'aviazione russa, e i ribelli; e quella tra i governativi e i jihadisti del cosiddetto Stato islamico (Is). Questo non tenendo conto poi di tutti i gruppi di miliziani jihadisti che intanto agiscono indisturbati, richiamandosi ora all'Is ora al Fronte Al Nusra (legato ad Al Qaeda) tra Aleppo e la zona di confine con la Turchia.

Un altro pericoloso focolaio di violenze è Manbij, a nord-est di Aleppo e a nord ovest di Raqqa,

roccaforte dell'Is dove sono intrappolati almeno sessantamila civili. La città è assediata da forze curde sostenute dalla coalizione internazionale a guida statunitense. Secondo l'Ufficio Onu per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), dall'inizio dell'offensiva su Manbij da parte delle forze siriane democratiche, 46.885 civili sono riusciti a lasciare la città e a riparare, come sfollati, in località ora controllate dai curdi. Le Forze siriane democratiche sono la piattaforma capeggiata dall'ala siriana del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk, considerato illegale in Turchia).

Parallelamente all'offensiva a Manbij, sempre secondo l'ufficio Onu, le forze governative siriane hanno lanciato un attacco verso Tabqa. Durante l'offensiva lealista, circa novemila civili hanno dovuto abbandonare le loro case. L'obiettivo finale di entrambe queste operazioni sarebbe quello di riconquistare Raqqa, città della Siria centrale considerata il maggiore centro direttivo dell'Is in Medio Oriente.

Intanto, sul piano umanitario, un imponente convoglio delle Nazioni Unite carico di aiuti urgenti è partito ieri per raggiungere Al Waer, sob-

borgo situato a meno di tre chilometri a nord-ovest del centro di Homs, teatro dei combattimenti tra governativi e ribelli da tre anni e mezzo e privo di rifornimenti ormai da oltre tre mesi. Lo ha annunciato, soltanto dopo il rilascio di tutti i permessi da parte delle autorità siriane, il responsabile della task-force Onu per gli interventi umanitari in Siria, Jan Egeland. Secondo quest'ultimo, l'operazione potrebbe andare a buon fine già entro la giornata di oggi, anche se è un risultato tutt'altro che scontato. «Ad Al Waer le condizioni di vita sono terribili» ha aggiunto il funzionario del Palazzo di Vetro. «La popolazione muore per la mancanza di soccorsi».

Da metà febbraio sono stati convocati aiuti a quindici delle diciotto località del Paese meridionale segnate dai combattimenti tra governativi e ribelli. Al Waer sarebbe la sedicesima e «nei prossimi giorni» - secondo Egeland - potrebbe toccare anche alle ultime due: Arbin e Zalmalka, entrambe situate nella regione rurale di Ghouta orientale, a est di Damasco, strette d'assedio praticamente dall'inizio del conflitto, nel marzo 2011.

Inaugurato a Shanghai il primo Disneyland

## Mickey Mouse alla conquista della Cina

PECHINO, 17. Un segno dei tempi. Centinaia di persone sono in fila dall'alba di oggi per assistere alla grande cerimonia inaugurale del primo parco Disneyland in Cina, e precisamente a Shanghai.

Costato quasi sei miliardi di dollari e frutto di un progetto partito oltre dieci anni fa, il parco del colosso statunitense è già una struttura da record. Possiede infatti il più alto e più grande castello mai realizzato nei parchi Disney, 24 attrazioni primarie di vario genere (come quelle su "I pirati dei Caraibi"), due hotel, negozi e ristoranti, un teatro e un lago di 390.000 metri quadrati. Strutture che occupano una superficie di quattro chilometri quadrati.

Il colosso cinese, colpito dalla crisi, spera in questo modo di ridare

slancio a un'economia in difficoltà e in trasformazione, con il difficile passaggio dalla manifattura ed export ai servizi e consumi. Le aspettative sono molte. Il vice premier cinese, Wang Yang, ha affermato che il nuovo parco farà «aumentare il livello dell'industria dei viaggi e del turismo in Cina», osservando poi che «aprire i servizi al mondo è di beneficio sia alla Cina sia alle altre Nazioni». Stando alle previsioni, la nuova struttura riuscirà ad attrarre cinquanta milioni di persone all'anno, capaci di generare un giro d'affari valutato in sei miliardi annui, tanti quanti i costi di realizzazione. Il parco di Shanghai, sesta municipalità su scala globale a ospitare una delle popolari iniziative Disney -

come Urayasu (alle porte di Tokyo), Anaheim in California e Hong Kong - «non rappresenta la costruzione di un Disneyland in Cina, è la Disneyland della Cina. Vogliamo - ha commentato il presidente Robert Iger - che la gente qui si senta benvenuta e a proprio agio, che abbia la sensazione che sia il loro parco, immaginato, disegnato e creato solo per loro».

Per questo la filosofia seguita è riassumibile nella formula «autenticamente Disney e distintivamente cinese». Il settanta per cento del cibo servito è cinese, oltre alla prima versione in mandarino del musical "Il re leone". La presenza in Cina ha significati importanti, «rappresentando un potenziale incredibile per la Disney sul breve e sul lungo termine», ha aggiunto Iger.





Quattro organizzazioni cattoliche australiane ritirano gli investimenti dal settore dei combustibili fossili

SYDNEY, 17. Quattro organizzazioni cattoliche australiane hanno annunciato un completo disinvestimento nel settore dei combustibili fossili – carbone, petrolio, gas – per meglio proteggere l'ambiente seguendo così le raccomandazioni di Papa Francesco contenute nella *Laudato si'*. È il primo caso al mondo di una simile iniziativa congiunta da parte di più enti cattolici. In una lettera aperta pubblicata su «theguardian.com», le organizzazioni cattoliche insieme ad alcuni rabbini, religiosi musulmani, vescovi anglicani e altri leader religiosi hanno anche chiesto al Governo australiano di proteggere la grande barriera corallina, fermare l'apertura di altre miniere di carbone e rimuovere i finanziamenti all'industria dei combustibili fossili.

L'annuncio del disinvestimento da parte delle organizzazioni cattoliche e la pubblicazione della lettera sono state coordinate dal gruppo multi-confessionale Australian Religious Response to Climate Change, in collaborazione con l'organizzazione ambientalista «350.org» che si occupa di costruire un movimento globale per il clima e informare sui rischi dei cambiamenti climatici. La decisione del disinvestimento giunge significativamente a un anno dalla pubblicazione dell'enciclica. Marist Sisters Australia, Presentation Congregation Queensland, Presentation Sisters Wagga Wagga e Passionists sono le quattro congregazioni che hanno preso questa importante decisione.

«Annunciare pubblicamente il disinvestimento dai combustibili fossili

– ha sottolineato Thea Ormerod, presidente di Australian Religious Response to Climate Change – è stato un passo importante». Secondo Ormerod questa decisione potrebbe indurre altre organizzazioni a percorrere la stessa strada. Da diversi anni, infatti, l'Australian Religious Response to Climate Change incoraggia sia le organizzazioni cattoliche che altri gruppi confessionali, a prendere una posizione pubblica nell'affrontare temi di natura amb-

ientale. La presidente ha ricordato che «il compito di incoraggiare gli enti religiosi a prendere pubblica posizione sulle questioni ambientali è stato reso molto più facile dal Papa. Da quando il Santo Padre ha pubblicato l'enciclica – ha aggiunto Ormerod – il mio lavoro è diventato molto più semplice. E adesso è giunto il momento di prendere le distanze dai combustibili fossili».

Anche il passionista padre Thomas McDonough ha ricordato che

la sua congregazione da anni è consapevole della necessità di essere «ecologicamente responsabile». «Papa Francesco, nella *Laudato si'*, ha sintetizzato per noi il livello di responsabilità che dobbiamo assumere come congregazione e l'urgenza di un'azione forte ed evidente». Per questo, ha spiegato il religioso, si è presa la decisione di iniziare a spostare gli investimenti allontanandosi dalle industrie che estraggono combustibili fossili, «incoraggiando così quelle che producono energia rinnovabile. Crediamo che il Vangelo non ci chieda nulla di meno».

La quantità di denaro degli enti cattolici investita nel settore dei combustibili fossili non è così significativa, «ma – ha sottolineato Ormerod – questo gesto simbolico ha un'enorme importanza. Se la combustione delle materie fossili non è morale, allora non dovremmo estrarre o trarne profitto da queste materie».

Nella lettera aperta, inoltre, i firmatari giudicano ancora insufficienti gli impegni presi dai politici australiani nel contrastare il cambiamento climatico. «Finora – conclude il testo – i dibattiti elettorali non sono riusciti a dare la giusta priorità al tema del riscaldamento globale».

L'assemblea dell'European Christian Environmental Network

## Acqua dono di giustizia

Per i cristiani l'acqua è un dono che deve essere di tutti, oggi e domani: questo è stato l'appello con cui si è conclusa l'undicesima assemblea dell'European Christian Environmental Network (Ecen), che si è tenuta a Helsinki dall'11 al 15 giugno, per affrontare il tema «Water in a sustainable future». Nella capitale finlandese oltre ottanta delegati provenienti da ventitré Paesi europei hanno proseguito la tradizione degli incontri assembleari dell'Ecen, che raccoglie Chiese, comunità, organizzazioni ecumeniche continentali per promuovere un'azione ecumenica con la quale denunciare lo sfruttamento indiscriminato del pianeta e indicare cosa i cristiani devono fare per testimoniare il loro impegno quotidiano nella salvaguardia del creato.

Questi incontri, che vanno avanti dalla prima assemblea dell'Ecen tenutasi a Vilemov (Repubblica Ceca) nell'ottobre 1998, sono momenti di confronto e di approfondimento sullo stato del creato, accompagnati da preghiere e riflessioni con le quali rendere grazie al Signore per il dono della creazione e chiedere perdono per le violenze di uomini e donne a questo dono.

L'assemblea di Helsinki ha assunto però un valore del tutto particolare perché è stata la prima dopo l'accordo di Parigi (Copp2) del dicembre scorso, che ha suscitato molte speranze, ma anche tante critiche come è apparso evidente nel corso dei lavori assembleari finlandesi. Proprio in relazione all'accordo di Parigi forte è stata la richiesta, espressa in vari interventi, di moltiplicare le iniziative ecumeniche in Europa in modo da promuovere progetti e collaborazioni con i quali incoraggiare la società, in particolare le istituzioni politiche, a portare avanti quanto deciso nel corso della conferenza delle Nazioni Unite sul clima con un cambio di prospettiva nel rapporto tra sviluppo economico e salvaguardia del creato.

La presenza di esperti, anche esterni alla vita delle Chiese, ha contribuito ad arricchire il dibattito sul rapporto tra cambiamenti climatici e il ciclo dell'acqua e su come questo rapporto stia determi-

nando nuove situazioni di ingiustizia e di emarginazione. In questo dibattito, nel quale ha trovato anche ampio spazio uno sguardo sulle esperienze ecumeniche finlandesi per la custodia del creato, centrale è stato il richiamo ai testi biblici nei quali viene descritto cosa Dio ha fatto attraverso l'acqua per la salvezza dell'umanità. In questa prospettiva, si è parlato anche di come le risorse idriche debbano essere non solo preservate, ma anche e soprattutto distribuite in modo più equo, delineando anche possibili scenari per uno sviluppo sostenibile, che risponda a criteri di giustizia sociale, senza la quale la pace rimane un'utopia.

Si tratta, come è stato ampiamente detto, di proseguire nella riflessione sulla dimensione critica della testimonianza ecumenica per la salvaguardia del creato, come indicato dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, più volte citata nel corso dell'assemblea. Una prospettiva che ha al suo centro anche la preoccupazione di rafforzare le collaborazioni interreligiose su questi importanti temi.

Al termine dell'assemblea è stata approvata una dichiarazione nella quale si pone l'accento sul fatto che, proprio alla luce delle sacre Scritture e del dialogo ecumenico contemporaneo, i cristiani devono lavorare insieme per assicurare l'acqua a tutti, proponendo anche delle nuove regole per il suo uso. Un impegno da realizzare attraverso una serie di interventi: dal sottolineare, ancora una volta, il valore sacro dell'acqua, così come viene descritto nella Bibbia, al ricordare l'importanza dell'acqua per la qualità della vita, per lo sviluppo economico, al denunciare sprechi e forme di inquinamento tanto da indicare concretamente come ridurli e combatterli, al promuovere una riflessione sul fatto che l'acqua è un bene comune. Anche perché i cristiani sono sempre più consapevoli dell'importanza della costruzione di un domani nel quale la cura del dono della creazione è anche il motore di uno sviluppo economico con il quale rimuovere povertà e discriminazioni. (ricardo burigana)

## Il Vangelo non ci chiede di meno

L'esperienza avviata dal Consiglio di iniziative civiche e culturali

## In Senegal a scuola di dialogo islamico-cristiano

DAKAR, 17. Promuovere la cooperazione tra cristiani e musulmani in Senegal. Con questo obiettivo è nato 10 anni fa il Consiglio d'iniziativa civiche e culturali per lo sviluppo del dialogo islamico-cristiano (Cicic). A distanza di tanti anni, ancora oggi, si continua a puntare sulla prevenzione dei conflitti, mediante corsi di educazione civica "rafforzata" attraverso valori religiosi comuni alle due grandi fedi, destinati agli studenti della capitale Dakar. È in particolare nelle periferie di questa città che il Cicic porta avanti le sue iniziative. Da tempo, queste aree vivono una espansione frenetica. Secondo stime riportate dalla stampa locale, la popolazione cittadina, ogni anno, aumenta di 125.000 persone: molte arrivano dalle regioni dell'interno, abbandonando le campagne, dove l'agricoltura richiede sempre più investimenti. Così, cresce il numero di quanti, soprattutto tra i giovani, non hanno lavoro né le competenze per trovarne uno qualificato.

«Soprattutto nelle banlieues – ha spiegato all'agenzia Sir Albert Kabamba, tra i fondatori del Cicic – la povertà rende le persone manipolabili da parte

di ideologie venute da fuori, ma ci si può battere per farle sfuggire a queste manipolazioni». Il riferimento è anche agli allarmi che sono circolati, nei mesi scorsi, dopo gli attentati rivendicati da sigle qaediste in Mali, Burkina Faso e Costa d'Avorio. La presenza di gruppi armati, al momento, non è una preoccupazione per il Paese – dove i contrasti religiosi non hanno mai preso seriamente piede – ma autorità e società civile guardano con attenzione al diffondersi di discorsi radicali e al possibile arrivo di predicatori dall'estero. Per arginare queste influenze, oltre che su corsi di alfabetizzazione di base e piccoli progetti di inserimento economico, il Consiglio d'iniziativa civiche e culturali per lo sviluppo del dialogo islamico-cristiano ha deciso di puntare sulla prevenzione con corsi di educazione civica.

Lo scopo del progetto è coinvolgere circa 100 istituzioni educative (islamiche, cristiane e laiche) e 60.000 alunni, formando innanzitutto i loro insegnanti ai valori della cittadinanza. In questo, il Cicic ha trovato un sostegno importante proprio nell'Istituto islamico di Dakar. «Siamo un'istituzione

pubblica – ha spiegato il suo direttore, Thierno Ka – e le istituzioni pubbliche devono occuparsi di tutti i cittadini senegalesi: cristiani, musulmani e anche chi non è né l'uno né l'altro». Per questo, ha aggiunto, «nel momento in cui questi amici sono venuti a trovarci per raccontarci la loro idea, l'ho apprezzata e li ho incoraggiati a proseguire: i risultati possono essere notevoli». Alcune forme di educazione civica, in realtà, sono già previste nei programmi scolastici senegalesi ma, riconosce Thierno Ka, «a tratti questa materia è stata trascurata, mentre per me ha aspetti interessanti anche in quanto esperto di islam: permette anche ai più giovani di amare la propria terra, un sentimento che è parte della fede e aiuta ad andare verso la pace e la sicurezza. Se si ama il proprio Paese – sottolinea – necessariamente si dovrà fare lo stesso con tutti i suoi abitanti». La base di partenza per questa operazione culturale in Senegal esiste già: la convivenza religiosa è infatti una pratica consolidata, grazie anche alle numerose famiglie "miste" di cui fanno parte sia cristiani che musulmani e all'abitudine, diffusa, di vivere insieme le celebrazioni delle grandi ricorrenze religiose come il Natale o la festa islamica del Sacrificio. Puntare di più sull'educazione consapevole ai valori civili e spirituali condivisi, è un passo ulteriore per creare un argine contro le ideologie radicali. «Vogliamo che tutti, cittadini e istituzioni – ha concluso Albert Kabamba – facciano proprio il dialogo interreligioso, per democratizzarlo, comunicarlo, farlo diventare concreto».

Appelli di vescovi cattolici e organizzazioni cristiane nigeriane

## Più sicurezza per favorire l'incontro

ABUJA, 17. Due provvedimenti attualmente al vaglio del Parlamento federale rischiano di alimentare lo scontro tra le comunità religiose la cui convivenza in Nigeria è già messa a dura prova dalle orribili azioni delle milizie fondamentaliste di Boko Haram. È la preoccupazione – riferisce l'agenzia Fides – espressa dalla Christian Association of Nigeria (Can), l'organizzazione che riunisce le principali confessioni cristiane del Paese, tra cui la Chiesa cattolica. Il primo provvedimento riguarda la proposta di estendere l'applicazione della sharia, la legge islamica, dalla cause familiari, come è attualmente, a quelle criminali e dunque con la possibilità di comminare anche la pena di morte. Secondo la Can, nettamente contrari all'applicazione della sharia, si tratta di un provvedimento che oltre tutto contrasta con il principio di laicità dello Stato, che invece assicura l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Altro motivo di preoccupazione riguarda un disegno di legge che prevede la costituzione, in ogni Stato della federazione nigeriana, di una riserva di pascolo a favore dei Fulani, popolazione nomade del nord del Paese dedicata alla pastorizia, i cui spostamenti verso sud sono spesso accompagnati da tensioni e violenze che rischiano di essere interpretati come scontri religiosi. Anche perché i Fulani, sono gravemente sospettati di infiltrazioni



da parte di Boko Haram e della loro strategia di ramificazione nel Paese. La Can suggerisce invece di creare una riserva nazionale di pascolo nella foresta di Sambisa, nel nord della Nigeria, dotandola di tutte le necessarie infrastrutture sanitarie, scolastiche, idriche. Sulla stessa linea la «grave preoccupazione» espressa recentemente anche dalla Conferenza episcopale nigeriana per «l'inaccettabile aumento della violenza nel Paese, che ha accresciuto il livello d'insicurezza in quasi tutti gli aspetti della nostra vita pubblica e privata». In una dichiarazione i vescovi tornano infatti a sottolineare che «senza sicurezza, ogni progetto di sviluppo di un Paese rischia di rimanere un mi-

raggio». Secondo i presuli, «da nord a sud, dall'est all'ovest» gli scontri tra criminali rapaci che affermano di essere pastori e le popolazioni locali, minacciano la coesistenza. In diverse parti del Paese la miriade di rapine a mare armata e di sequestri di persona hanno reso i viaggi sulle strade e il rientro nelle proprie case un incubo per molti nigeriani». A questo si aggiungono le nuove fiammate di ribellione e violenza nella regione del Delta del Niger, ricca di petrolio, e le frustrazioni dei giovani che «in alcune parti del Paese protestano per la loro continua emarginazione politica, con la perdita di tante vite negli scontri con le forze di sicurezza».





Rappresentanti ortodossi auspicano un concilio all'insegna del dialogo

## Niente unità senza rispetto

di GIOVANNI ZAVATTA

«Il mondo di oggi ha bisogno di dialogo in numerosi campi e il dialogo rappresenta un'occasione per la missione e la testimonianza dell'ortodossia. È necessario camminare insieme, con spirito di unità e di responsabilità. E speriamo che il concilio possa aiutare a guidare correttamente le relazioni anche con i nostri amici cristiani non ortodossi, prova di verità della nostra Chiesa nei confronti della loro comunità». Intervistato dal sito Amen.gr, il metropolita Nifon, arcivescovo di Targoviste, membro della delegazione del patriarcato di Romania al concilio ortodosso che si sta per aprire a Creta, riassume una

delle indicazioni più auspiccate dai rappresentanti del mondo ortodosso, ovvero quella di mostrare – attraverso il modus operandi della riunione – senso di unità e, soprattutto, di responsabilità. E accenna, pur senza citarlo, al documento *Le relazioni della Chiesa ortodossa con il resto del mondo cristiano*, uno dei più discussi fra quelli all'ordine del giorno del concilio.

Come Nifon, anche il metropolita Gennadios, arcivescovo ortodosso di Italia e Malta, ritiene che «soltanto se unita la Chiesa ortodossa dimostrerà al mondo cristiano e contemporaneo che essa non è statica, ostile al progresso, allo sviluppo dell'uomo; dimostrerà, anzi, che le Chiese or-

todosse locali collaborano per offrire a tutti gli uomini cose buone e utili». Commentando le difficoltà che hanno accompagnato la vigilia del concilio, Gennadios ricorda un altro periodo "complicato" che coincide con la convocazione della conferenza panortodossa di Rodi, quando venne ascoltato «l'invito del grande patriarca Atenagora, figura pura e dinamica, che nell'isola di Rodi, Chiesa fondata da san Paolo, lotto per l'unità e la collaborazione facendo il possibile affinché fosse ascoltata e accettata la sacratissima idea di convocare il Santo e grande sinodo. Era il settembre del 1961. Nonostante i problemi politici e sociali dell'epoca, allora fu ascoltata la voce di quell'uomo pieno di spirito di sapienza e prudenza. Il suo invito diede nuova vita e futuro per il progresso e la rinascita della Chiesa ortodossa, che uscì dalla conferenza panortodossa unita nella speranza; un nuovo spirito e nuovi orizzonti e soprattutto una rinnovata unione e fraterna collaborazione furono il glorioso trofeo che tutti i rappresentanti riportarono alle rispettive Chiese ortodosse locali. Con la guida della bussola della conoscenza e del rispetto reciproco – sottolinea il metropolita di Italia e Malta – la voce della Chiesa ortodossa in quegli anni esigenti e discussi incoraggiava, univa, accoglieva, cercava il meglio e la stabilità».

John Chryssavgis, arcidiacono del patriarcato ecumenico e direttore dell'ufficio stampa del concilio, in un'intervista al Sismografo, ribadisce che l'obiettivo della grande riunione di Creta «è mettere insieme le Chiese ortodosse, per la prima volta a un livello così rappresentativo, in modo da mostrare un profilo più unitario e fornire una testimonianza più credibile nel mondo». Il problema è che le quattordici Chiese ortodosse inizialmente partecipanti si sono mosse in modo diverso l'una rispetto all'altra: «Per esempio, il patriarcato ecumenico ha creato positive e costruttive relazioni con le altre Chiese cristiane, specialmente con la Chiesa cattolica e con la Comunione anglicana, e con le organizzazioni ecumeniche, mentre altre Chiese, come quelle di Bulgaria e di Georgia, hanno evitato di favorire tali rapporti, diventando delle comunità isolate nel mondo cristiano, tanto da trovarsi a disagio nell'aprirsi al dialogo con le altre Chiese e religioni». Il Santo e grande concilio – osserva Chryssavgis – è dun-

que «un'opportunità per tutte queste Chiese, unite sacramentalmente e dottrinalmente ma frammentate in altri modi, per stabilire alcune linee-guida utili riguardo all'importanza di abbracciare il mondo, invece di ritirarsi in un ghetto».

Com'è noto, le Chiese ortodosse di Bulgaria e di Georgia non parteciperanno al concilio, assieme al patriarcato di Antiochia e alla Chiesa ortodossa russa. Al riguardo il metropolita Ilarione, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del patriarcato di Mosca, in due interviste – a Interfax e a Romfea.gr – auspica che il patriarca ecumenico Bartolomeo «della prova di prudenza, umiltà e saggezza» e che la voce delle quattro Chiese assenti non resti inascoltata (lo stesso invito è stato formulato dal patriarcato di Serbia, anzi risulta tra le condizioni della sua partecipazione). Il metropolita ricorda inoltre che la decisione del sinodo ortodosso russo di appoggiare il fronte delle Chiese favorevoli al rinvio «non vuole assolutamente dire che il patriarcato di Mosca è contrario allo svolgimento del concilio o che si ritira dal processo preconciliare. Tutt'altro, il patriarcato propone di proseguire insieme la preparazione del concilio affinché sia veramente panortodosso, cosa impossibile se quattro Chiese autocefale hanno rifiutato di prendervi parte alla data prevista».

La parola dialogo campeggia anche in una dichiarazione – diffusa da Orthodoxie.com – del metropolita di Tamasos e Orinis, Isaia, membro della delegazione della Chiesa di Cipro: «Non è con gli insulti all'indirizzo delle Chiese che si pronunciano pro o contro il rinvio della data di convocazione del concilio che si raggiunge l'unità alla quale aspiriamo. L'unità che noi cerchiamo non è quella della fede, poiché essa, Dio sia lodato, esiste. Si tratta dell'unità nella comprensione e nella regolazione di questioni amministrative e pastorali nella vita delle Chiese ortodosse locali. Le reciproche accuse, anziché sanare le controversie, non fanno altro che aggravare la situazione e accentuare le contraddizioni».

Occorrono invece, conclude Isaia, collaborazione, umiltà, rispetto, comprensione reciproca: «Senza mettere a rischio la nostra comunione liturgica, bisogna, con la preghiera e la forza dello Spirito, tenere conto delle preoccupazioni espresse dai nostri fratelli in Cristo e cercare la via dell'unità».

Prosegue la visita del segretario di Stato in Ucraina

## Il vero tesoro

«La corruzione e la concentrazione del denaro in poche mani sono certamente tra le cause che impoveriscono i popoli, distruggono la libertà, uccidono i sogni di un mondo migliore e il diritto alla vita di tutti». Perciò ogni cristiano, «senza mai ricorrere alla violenza», deve «sempre lottare e operare perché giustizia sia fatta», ma allo stesso tempo impegnarsi personalmente per liberarsi dalle proprie «schiavitù», perché anche «l'attaccamento a noi stessi che sta nascosto nel nostro cuore» è «ostacolo alla libertà». Lo ha sottolineato il cardinale Pietro Parolin durante la messa celebrata nella cattedrale di Kiev la mattina di venerdì 17 giugno, terzo giorno della sua visita ufficiale in Ucraina.

Prendendo spunto dalla liturgia del giorno, il segretario di Stato che ha anche ricordato l'arcivescovo Pietro (dal 2011 alla guida della diocesi Kyiv-Zhytomyr) morto improvvisamente lo scorso 27 maggio a 51 anni di età – ha invitato tutti i cristiani a una ricerca dell'essenziale e ad «alzare lo sguardo al cielo» perché «il nostro tesoro è là». In particolare si è rivolto a vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose: «Noi richiamo più di tutti, perché siamo stimati e onorati, e perciò crediamo di essere al di sopra di ogni giudizio e spesso ci concediamo cose che creano scandalo nei piccoli di que-

sto mondo: ricchezze che non ci sono dovute, superbia e arroganza per l'autorità che ci è concessa, uno stile di vita che Papa Francesco chiama "mondano"».

Dopo la celebrazione, il porporato ha avuto una serie di incontri istituzionali con il presidente dell'Ucraina, con il ministro degli Affari esteri e con il presidente della Rada, il Parlamento ucraino.

Nel pomeriggio il cardinale ha potuto portare anche a Kiev concreta solidarietà alle vittime della guerra: presso la cattedrale della Risurrezione ha infatti incontrato un gruppo di rifugiati ai quali, così come a tutte le vittime della violenza nella parte orientale dell'Ucraina, saranno destinati i fondi raccolti dopo l'appello di Papa Francesco.

Parlare nella cattedrale, il segretario di Stato ha assicurato la «vicinanza» del Papa e di tutta la Chiesa cattolica, «la preghiera e la costante azione perché la pace torni in Ucraina e il Paese possa procedere verso un sempre maggiore progresso nella giustizia, nell'uguaglianza e nell'onestà». Esprimendo soddisfazione per quanto anche la Chiesa greco-cattolica sta facendo per alleviare le sofferenze della popolazione, il porporato ha sottolineato: «Non potrebbe, d'altronde essere diversamente: la carità, l'amore fattivo è infatti una componente intrinseca della Chiesa».

Il cardinale Re inviato del Papa in Argentina

## È l'ora della riconciliazione

È assicurando «la presenza spirituale di Papa Francesco» alle celebrazioni per l'undicesimo congresso eucaristico argentino che il cardinale Giovanni Battista Re – nella veste di inviato speciale pontificio – ha iniziato la sua visita a San Miguel de Tucumán, giovedì 16 giugno, ricevendo anche le chiavi della città.

Il Papa, ha detto il cardinale incontrando le autorità, «con il suo esempio e il suo insegnamento sta guidando la Chiesa per i sentieri del Vangelo, con un'ammirevole dedizione che tanto entusiasmo ha risvegliato nella Chiesa e nel mondo intero». Qui, ha aggiunto, «sentiamo fermamente la sua vicinanza, perché conosciamo bene il suo amore per l'Eucaristia e per l'Argentina». Con l'inviato speciale del Papa – che domenica 19 giugno presiederà la messa di chiusura del congresso – erano presenti, tra gli altri, il nunzio apostolico monsignor Tschering, i cardinali argentini Villalba e Poli e monsignor Arancedo, presidente della Conferenza episcopale.

Il congresso eucaristico, ha fatto notare il porporato, «coincide con il bicentenario dell'indipendenza» del Paese. E «questi due secoli sono stati profondamente segnati dalla fede e dai valori morali e spirituali: in Argentina il Vangelo è stato la forza e l'ispirazione». Non sono mancati, ha ammesso, «momenti oscuri e dolorosi, con problemi e

divisioni tra fratelli, pagine tristi e tragiche che hanno causato una profonda e amara sofferenza a molti e le cui ferite continuano a essere aperte». Ma ora «è necessaria una vera riconciliazione degli argentini nella giustizia, nel perdono, nella serenità e nella pace: solo l'amore e la riconciliazione, che curano le ferite, possono condurre alla meta della giustizia e del progresso pacifico». Per questo, ha insistito, «si sente il bisogno di rafforzare la cultura del dialogo, dell'incontro, come dice Papa Francesco, nella solidarietà e nell'onestà».

Alla Cattolica di Roma

## Una casa per i poveri

Sta per accogliere le prime venti persone povere e senza casa la «villetta della misericordia», inaugurata giovedì 16 giugno nel campus dell'Università cattolica del Sacro Cuore a Roma. A far scattare l'iniziativa, nello spirito del giubileo della misericordia, è stato proprio l'invito del Papa a realizzare un «ricordo, come opera di misericordia vivente, per l'anno santo». Vi saranno ospitate le persone senza tetto che gravitano nella zona del policonico Gemelli: a loro sarà garantita una sistemazione dignitosa, ovviamente gratuita.

A rendere possibile questa accoglienza è stata la fondazione del policonico con l'Istituto Toniolo, la stessa Università cattolica e la comunità di Sant'Egidio che gestirà la casa. Agli ospiti sarà assicurata l'assistenza socio-sanitaria, insieme a un'esperienza di reinserimento lavorativo e anche di recupero dei rapporti con le famiglie di origine. Alla presentazione dell'iniziativa sono intervenuti, tra gli altri, il cardinale Scela, presidente dell'Istituto Toniolo, l'arcivescovo elominesiere Konrad Krajewski, il vescovo Claudio Giudiodori, assistente ecclesiale dell'Università Cattolica, con il rettore Franco Anelli, il presidente della comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, e il prefetto di Roma, Paola Basileone.

Documento di Comece e vescovi statunitensi sul Tip

## Prima di tutto la giustizia sociale



BRUXELLES, 17. «Le politiche commerciali devono essere fondate su criteri etici centrati sulle persone» e devono «conformarsi ai principi che difendono la vita umana, proteggono ambiente e salute, promuovono la giustizia e la pace». È quanto sostengono la Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) e la Conferenza episcopale statunitense in merito alla proposta di Trattato di liberalizzazione commerciale transatlantico (Ttip). In un documento firmato dai rispettivi presidenti, il cardinale arcivescovo di München und Freising, Reinhard Marx, e l'arcivescovo di Louisville, Joseph Edward Kurtz, i presuli chiedono che «i più vulnerabili e i più poveri siano messi al primo posto» nella convinzione che «prima di completare, approvare e ratificare la proposta di Trattato è essenziale compiere un'analisi approfondita del rapporto costi benefici a livello sociale e ambientale».

In questo senso, aggiungono i vescovi, vi sono una serie di principi da «applicare per valutare qualsiasi proposta di accordo commerciale». Primo fra tutti, la sostenibilità e la precauzione. «Occorre verificare che prodotti o procedure non arrecino danno all'ambiente o alle generazioni presenti o future. È necessario tutelare il lavoro,

per cui insieme all'accordo ci devono essere «impegni fermi» nel sostenere i lavoratori, le famiglie e le comunità su cui grava il peso sociale ed economico dei cambiamenti che il libero commercio potrà generare. Vanno rispettati il patrimonio delle comunità indigene come i piccoli produttori agricoli». Infine, alla luce della crisi migratoria, i presuli ritengono che «qualsiasi accordo deve essere concepito in modo tale da assicurare la riduzione del bisogno di emigrare. Anche perché gli accordi non possono essere vantaggiosi solo per le parti contraenti, ma devono considerare anche poveri, vulnerabili, giovani e anziani».

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Canada e la Chiesa patriarcale maronita.

**Robert M. Kasun**  
ausiliare di Toronto (Canada)

È nato il 20 dicembre 1951 a Cudworth, Saskatchewan, nella diocesi di Saskatoon. Ha frequentato le scuole elementari e superiori a Cudworth (1957-1966) e poi l'università a Saskatchewan (1967-1972), dove ha ottenuto il baccalaureato in letteratura inglese. Nello stesso anno ha iniziato il noviziato presso la congregazione dei preti di San Basilio di Toronto, proseguendo poi gli studi ecclesiastici presso il Saint Basil College a Toronto. Nel 1976 ha conseguito il master in divinità presso il Saint Michael College all'università di Toronto. Successivamente ha ottenuto

il baccalaureato (1983) e poi il master in pedagogia (1986) presso la stessa università. È stato ordinato sacerdote il 24 giugno 1978 per la congregazione di San Basilio. Dopo l'ordinazione ha svolto i seguenti incarichi: insegnante presso il Saint Charles College a Sudbury (1978-1979); insegnante e capo del dipartimento di studi religiosi del Saint Michael College a Toronto, consigliere del consiglio generale della congregazione di San Basilio (1980-1985); direttore delle vocazioni (1985-1988); insegnante alla Saint Francis High School a Calgary (1988-1992), vicario parrocchiale (1992-1996) e poi parroco (1996-2001) della Saint Pius X Parish a Calgary; rappresentante regionale per Western Canada della congregazione di San Basilio (1992-2000), parroco della Saint Thomas More parish a Calgary (2000-2009) e della Saint Alphonsus-Saint Clare Parish a Edmonton (dal 2009).

## Nomine episcopali

**Joseph Nafaa**  
vescovo di curia patriarcale

È nato ad Andket (Tripoli), il 14 marzo 1969. Dopo il curriculum filosofo-teologico ha conseguito la licenza in filosofia (1997) e il dottorato in teologia biblica (2002). Ha anche ottenuto un certificato in management delle organizzazioni sociali e comunitarie presso l'università La Sagesse di Beirut nel 2008. È stato ordinato sacerdote il 14 settembre 1995 per l'arciparocchia di Tripoli. Dopo il suo rientro in Libano, ha insegnato l'Antico testamento presso le università cattoliche. Attualmente è parroco di Bnachi e direttore dell'istituto tecnico eparchiale di Kamsardone, nonché membro dei formatori del seminario e del consiglio presbiterale dell'arciparocchia. Ha pubblicato la sua tesi di dottorato e anche molti articoli in riviste bibliche.



